



## L'OMAGGIO AFRICANO A MERISI

di STEFANO BUCCI

**N**ello specchio oscuro della prima personale italiana (Black Mirror è il titolo della mostra dal 9 marzo al 27 luglio alla **Collezione Maramotti** di Reggio Emilia) Roméo Mivekannin (nato nel 1986 a Bouaké, in Costa d'Avorio, vive e lavora tra Tolosa, in Francia, e Cotonou, in Benin) ripropone la sua versione dei classici dell'arte: Masaccio, van Eyck, Vermeer, Zurbarán, Veronese, Manet, Monet, Picasso, Julian Schnabel (la mostra nasce proprio dagli Schnabel della stessa **Collezione Maramotti** rivisti utilizzando per la prima volta il velluto nero «e la sua capacità di assorbire luce, colore e immagini creando una relazione sensoriale con l'opera»).

Ma un posto speciale nell'universo di Mivekannin spetta a Caravaggio, di cui ha trasformato il Narciso (1597-1599) e il Suonatore di liuto (Le joueur de luth, d'après Caravage, 2022), riassumendo di fatto in unica tela le due versioni del dipinto, quelle dell'Ermitage di San Pietroburgo (1595-1596) e del Metropolitan di New York (1597). Anche nel caso del Suonatore, come in tutte le sue riletture dei classici, Mivekannin prende il posto del modello originale che, a secondo dei

critici, potrebbe essere il castrato Pedro de Montoya o il pittore siciliano Mario Minniti (allievo e forse anche amante di Caravaggio), anche se per qualcuno potrebbe addirittura trattarsi di un autoritratto. Proprio come del caso di Mivekannin, che «appropriandosi» delle opere classiche ha plasmato un multiforme ritratto di sé stesso. A legare ancora più saldamente Mivekannin e Caravaggio c'è Pier Paolo Pasolini, che si è dichiaratamente ispirato alla teatralità di Caravaggio e che a sua volta è tra i modelli «non pittorici» preferiti di Mivekannin (insieme alla coreografa Pina Bausch, ai registi Sergei Parajanov e Leos Carax).

Dunque, Mivekannin come i classici maestri Rubens, Velázquez e Rembrandt che in Caravaggio hanno trovato una nuova idea di luce. O come, tra i contemporanei, Andres Serrano (1950), che nella serie The Morgue (1992) ha esplorato la crudele realtà della morte guardando a Caravaggio al pari di Damien Hirst (1965) in The Physical Impossibility of death in the mind of someone living (1991). Una passione da artisti, ma anche da grandi fotografi come Davide LaChapelle (1963): «Caravaggio è il più moderno degli antichi maestri, il lui c'è una novità, un'atmosfera contemporanea che la pittura precedente non aveva».